

Piana degli Albanesi. Morto l'emerito Ferrara

È morto sabato sera monsignor Sotir Ferrara, eparca emerito di Piana degli Albanesi (Palermo) dov'era nato nel 1937. Il prossimo 5 dicembre avrebbe compiuto 80 anni. Il 19 novembre 1961 era stato ordinato presbitero. Il 15 ottobre 1988 era stato nominato eparca della diocesi siciliana di rito greco da papa Giovanni Paolo II, incarico ricoperto per ventinove anni. Consacrato nella Cattedrale di San Demetrio Me-

galomartire il 15 gennaio 1989 dalle mani dell'arcivescovo Miroslav Marusyn (consacrato il vescovo Anárgyros Printesis e l'eparca Ercole Lupinacci), Ferrara era stato anche membro della Commissione per l'ecumenismo e il dialogo della Conferenza episcopale italiana. L'annuncio della morte è stato dato dal suo successore, monsignor Giorgio Demetrio Gallaro. Giorni di lutto per la comunità di circa trentamila fedeli

dei comuni di Piana degli Albanesi, Santa Cristina Gela, Palazzo Adriano, Contessa Entellina e Mezzojoso, a cui si aggiungono i numerosi arbëreshe di Palermo, che ruotano soprattutto attorno alla chiesa monumentale di Santa Maria dell'Ammiraglio, nota come la Martorana. I funerali sono stati celebrati ieri nella Cattedrale di Piana.

Alessandra Turrisi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Müller: non guiderò movimento anti-Papa

«C'è un fronte dei gruppi tradizionalisti, così come dei gruppi progressisti che vorrebbe vedermi a capo di un movimento contro il Papa. Ma io non lo farò mai». Comincia così il colloquio pubblicato domenica scorsa dal Corriere della Sera con il cardinale Gerhard Ludwig Müller, prefetto emerito della Congregazione per la dottrina della fede, incarico che al termine del primo quinquennio il Papa non gli ha rinnovato. Tra i temi toccati nella lunga

amara intervista, le presunte divisioni della Chiesa a proposito delle quali il porporato dichiara di credere nell'unità e di non autorizzare «nessuno a strumentalizzare» le sue «esperienze negative degli ultimi mesi». Al tempo stesso però Müller invita «le autorità della Chiesa» ad «ascoltare chi ha domande serie o dei reclami giusti: non ignorarlo o peggio umiliarlo». Altrimenti, senza volerlo - prosegue - «può aumentare il rischio di una lenta separazione». Nel

dialogo, a conclusione del suo mandato, Müller interviene anche sulla «felice definizione» coniata dal Papa della Chiesa come ospedale da campo. Oggi tuttavia - per il porporato - «più che di un ospedale da campo ci sarebbe bisogno di «una Silicon Valley della Chiesa. Dovremmo essere gli Steve Jobs della fede, e trasmettere una visione forte in termini di valori morali e culturali e di verità spirituali e teologiche». (Red.Cath)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco all'Angelus: alla fine saremo giudicati sull'amore

«Il Signore viene in tanti modi e ci chiede di accoglierlo»

La «regalità» di Cristo, ma non secondo criteri umani, bensì nell'ottica dell'attenzione ai più deboli. La riflessione proposta domenica scorsa prima della recita dell'Angelus da papa Francesco ha preso spunto dalla solennità di Cristo Re che chiude ufficialmente l'anno liturgico. Nel saluto ai fedeli della preghiera mariana, il Papa si è rivolto in particolare ai fedeli provenienti da Cagliari, Matera, Potenza, Parma, Crotone e Rossano, così come all'Associazione italiana degli accompagnatori nei Santuari mariani nel mondo. Francesco ha ricordato inoltre la beatificazione avvenuta sabato scorso a Cordoba di madre Catalina de María Rodríguez, fondatrice della Congregazione delle Hermanas Esclavas del Corazón de Jesús, primo istituto religioso femminile di vita apostolica in Argentina. Infine l'invito ai fedeli di accompagnare con la preghiera il viaggio apostolico in Myanmar e Bangladesh. Di seguito le parole del Papa prima della preghiera mariana.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! In questa ultima domenica dell'anno liturgico celebriamo la solennità di Cristo Re dell'universo. La sua è una regalità di guida, di servizio, e anche una regalità che alla fine dei tempi si affermerà co-

me giudizio. Oggi abbiamo davanti a noi il Cristo come re, pastore e giudice, che mostra i criteri di appartenenza al Regno di Dio. Qui stanno i criteri. La pagina evangelica si apre con una visione grandiosa. Gesù, rivolgendosi ai suoi discepoli, dice: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria» (Mt 25,31). Si

Nella solennità di Cristo Re che chiude l'anno liturgico, la riflessione sui criteri di appartenenza al Regno di Dio

tratta dell'introduzione solenne del racconto del giudizio universale. Dopo aver vissuto l'esistenza terrena in umiltà e povertà, Gesù si presenta ora nella gloria divina che gli appartiene, circondato dalle schiere angeliche. L'umanità intera è convocata davanti a Lui ed Egli esercita la sua autorità separando gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre. A quelli che ha posto alla sua destra dice: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete ac-

colto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (v. 34-36). I giusti rimangono sorpresi, perché non ricordano di aver mai incontrato Gesù, e tanto meno di averlo aiutato in quel modo; ma Egli dichiara: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (v. 40). Questa parola non finisce mai di colpirci, perché ci rivela fino a che punto arriva l'amore di Dio: fino al punto di immedesimarsi con noi, ma non quando siamo bene, quando siamo sani e felici, no, ma quando siamo nel bisogno. E in questo modo nascosto Lui si lascia incontrare, ci tende la mano come mendicante. Così Gesù rivela il criterio decisivo del suo

giudizio, cioè l'amore concreto per il prossimo in difficoltà. E così si rivela il potere dell'amore, la regalità di Dio: solidale con chi soffre per suscitare dappertutto atteggiamenti e opere di misericordia. La parabola del giudizio prosegue presentandoci il re che allontana da sé quelli che durante la loro vita non si sono preoccupati delle ne-

cessità dei fratelli. Anche in questo caso costoro rimangono sorpresi e chiedono: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?» (v. 44). Sottinteso: «Se ti avessimo visto, sicuramente ti avremmo aiutato!». Ma il re risponderà: «Tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me» (v. 45). Alla fine della nostra vita saremo giudicati sull'amore, cioè sul nostro concreto impegno di amare e servire Gesù nei nostri fratelli più piccoli e bisognosi. Quel mendicante, quel bisognoso che tende la mano è Gesù; quell'ammalato che devo visitare è Gesù; quel carcerato è Gesù; quell'affamato è Gesù. Pensiamo a questo.

Gesù verrà alla fine dei tempi per giudicare tutte le nazioni, ma viene a noi ogni giorno, in tanti modi, e ci chiede di accoglierlo. La Vergine Maria ci aiuti a incontrarlo e riceverlo nella sua Parola e nell'Eucaristia, e nello stesso tempo nei fratelli e nelle sorelle che soffrono la fame, la malattia, l'oppressione, l'ingiustizia. Possano i nostri cuori accoglierlo nell'oggi della nostra vita, perché siamo da Lui accolti nell'eternità del suo Regno di luce e di pace.

Francesco

© L'ESPRESSO - FOTOGRAFIA



Papa Francesco all'Angelus di domenica

(Ansa)

Dottrina sociale, Napoli punta sui giovani

Confronto promosso da Chiesa, Mcl e Federico II. A Ponticelli le Scholas occurrentes

ROSANNA BORZILLO
NAPOLI

Spiegare la dottrina sociale della Chiesa ai giovani. A Napoli ci provano insieme Chiesa, Università Movimento cristiano lavoratori (Mcl), in una «tre giorni» che vede confrontarsi i protagonisti della politica, delle professioni e del mondo del lavoro. Un'opportunità per cento giovani, selezionati tra parrocchie, associazioni e movimenti, che da giovedì 30 novembre e fino a sabato 2 dicembre, presso la facoltà di Giurisprudenza della Federico II, sentiranno parlare di bene comune, centralità della persona umana, sussidiarietà. L'iniziativa, denominata «Active school jobs», voluta dal cardinale Crescenzo Sepe e promossa dal presidente provinciale di Mcl

Michele Cutolo e dal rettore della Federico II Gaetano Manfredi, ha voluto dare seguito all'appello lanciato a febbraio dai vescovi del Mezzogiorno, riuniti a Napoli proprio sul tema del lavoro. «Basta con le diagnosi e le analisi - ha detto l'arcivescovo alla presentazione dei ieri mattina - ora bisogna passare ai progetti in cui si cerca di dare concretezza alle aspirazioni dei giovani». Sepe ha anche sottolineato che «è stato un errore credere che il tumore della criminalità organizzata fosse stato estirpato con l'arresto dei capi. Al contrario si è creato un vuoto nella società - prosegue il cardinale - in cui sono caduti i giovani dei quartieri a rischio che sono stati risucchiati dalla malavita. I giovani che non sono stati accolti dalla famiglia, dalla scuola e nemmeno dalla Chiesa».

Perciò è urgente educare, formare e intervenire sulla futura classe dirigente, parlando a chi oggi non crede nelle istituzioni. Alla «tre giorni» interverranno, tra gli altri, il presidente emerito della Corte costituzionale Francesco Paolo Casavola, il magistrato di Cassazione Raffaele Rossi, i professori Domenico Marafioti (gia presidente della Pontificia università teologica), Annarita Trotta (Università di Cantuzano), Mario Iaccolini della Cattolica di Milano. «Siamo riusciti - chiarisce il presidente di Mcl Cutolo - a coinvolgere tanti protagonisti italiani. L'obiettivo è dare linfa ai giovani sui valori portanti della società». Una iniziativa che vuol diventare anche un riferimento nazionale al Sud. E per questo anche la presenza del presidente nazionale di Mcl Carlo Costalli e del ministro Claudio De Vincenti che

concluderà i lavori, testimoniando l'attenzione del governo per il Sud. «Dai ragazzi - ha detto il rettore Manfredi - aspettiamo un nuovo astrolabio, capace di farci percorrere nuove rotte, lungo mappe mai esplorate. E soprattutto ci impegniamo a fare di più, perché ad oggi non è stato fatto abbastanza». Intanto a Ponticelli, quartiere della periferia est di Napoli, presso l'Istituto Sannino Petriccione, arrivano le Scholas occurrentes: la proposta educativa di papa Francesco, una rete che allaccia maglie in tutto il globo: 446.133 scuole, in collegamento tra loro, in 190 Paesi, accumulate da progetti e idee per una comune visione del mondo. Da ieri mattina trentotto ragazzi, dai 15 ai 17 anni, si stanno confrontando, per cercare soluzioni a problemi e dare risposte a silenzi. A Pon-

ticelli si prosegue fino al 1 dicembre, con studenti di fedeli e nazionalità diverse, provenienti da 20 scuole, di ogni parte della città: da Fuorigrotta (Augusto Righi) al Vomero (liceo Comenio), dal centro storico (Istituto Isabella d'Este Caracciolo) alla periferia (politecnico Fermi-Gadda). I ragazzi rifletteranno su: discriminazione, disoccupazione giovanile e bullismo. Venerdì, nel confronto pubblico con autorità locali civili ed ecclesiali, da cittadini attivi presenteranno le loro proposte, frutto del confronto. Le Scholas occurrentes nascono, infatti, proprio per iniziativa di Bergoglio (quando era arcivescovo di Buenos Aires) con l'obiettivo di sviluppare l'educazione, la crescita sociale e il pieno coinvolgimento dei giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Archivi ecclesiastici, patrimonio di cultura e fede

GRAZIELLA MELINA
ROMA

Se una comunità non trasmette la propria cultura, perde la memoria storica ed è destinata all'oblio. Ecco perché, da sempre, lo sviluppo culturale è possibile solo laddove si promuove la custodia dei dati e delle tradizioni. Lo sanno bene gli oltre duecento studiosi, molti già impegnati in 93 diocesi e in diversi archivi ecclesiastici, che ieri a Roma hanno partecipato al convegno «Storie fuori serie. Gli archivi storici ecclesiastici in una nuova prospettiva condivisa», promosso dall'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto della Cei in collaborazione con l'Archivio centrale dello Stato. «La trasmissione della documentazione - ha sottolineato

monsignor Michele Castoro, arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo e presidente del Comitato per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici e dell'edilizia di culto - costituisce la stessa memoria dell'evangelizzazione e la traccia vissuta dell'azione pastorale dei vescovi all'interno del proprio territorio diocesano e con la propria comunità di fedeli». E dunque, la conoscenza dei documenti rappresenta «anche per la società civile nel suo complesso una testimonianza di vita e di fede che contribuisce a ricostruire la storia del nostro Paese». Ma per custodire e tramandare una memoria collettiva, ricca come la nostra «di forti tradizioni democratiche e virtù morali, religiose e civili - ha ribadito il sovrintendente dell'Archivio Centrale

dello Stato Eugenio Lo Sardo - serve una conoscenza un po' meno raffazzonata. Ed è un compito, perciò, che non dobbiamo affidare ad altri». Del resto, la tecnologia può essere un valido supporto. «Oggi viviamo probabilmente l'età di una nuova trasformazione degli archivi: essi divengono veri e propri catalizzatori di attività», come ha sottolineato Pier Cesare Rivoltella, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Nell'attività pastorale, poi, l'archivio «è funzione di una chiusura identitaria, ma della scoperta di un tessuto di comune appartenenza al di là delle differenze. Ricostruire la comunità - ha aggiunto - significa ripensarne i confini, renderli porosi, preparare l'accoglienza e l'inclusione». Grazie alla condivisione, si crea inoltre «un ambiente vivo in cui il bene-

il documento diventano parte di un processo di riattivazione delle comunità e in definitiva della Chiesa». Ne è una riprova il sito BeWeb, il portale dei beni culturali ecclesiastici, attivo dal 2004 e ora proposto con una nuova veste grafica. «Si tratta di uno strumento di approfondimento e di conoscenza che permette agli utenti di accedere alla banca dati e interrogarla in modo trasversale attraverso tematiche utili - ha spiegato don Valerio Pennasso, direttore dell'Ufficio nazionale - BeWeb, che oggi raccoglie oltre 6 milioni di informazioni e ha una media di circa 120 mila accessi mensili. Offrire la possibilità alle diverse comunità diocesane di raccontare la propria storia a partire dai propri oggetti e dal patrimonio culturale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il convegno di ieri a Roma

(Sicilian)

A Roma convegno con oltre 200 studiosi provenienti dalle diocesi italiane. L'arcivescovo Castoro: una memoria di evangelizzazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brevi

LATINA

Crociata ha ordinato due diaconi permanenti

Domenica nella Cattedrale di San Marco a Latina il vescovo di Latina-Terracina-Sezze-Priverno Mariano Crociata ha ordinato due nuovi diaconi permanenti, Angelo Castellucci e Walter Marchetti, con entrambi coniugati e con figli. Castellucci, 40 anni, proviene dalla parrocchia di San Francesco d'Assisi di CiSTERNA dov'è stato impegnato soprattutto nell'ambito catechetico. È responsabile tecnico in una multinazionale del settore sanitario. Marchetti, 61 anni, ufficiale dell'Esercito da poco in congedo, è di Latina. La sua vocazione è nata e maturata in ambito salesiano, nella parrocchia di San Marco a Latina.

Remigio Russo

PADOVA

Un ciclo di incontri sui «nuovi movimenti»

«Ospiti o nemici della natura?». È il tema dell'incontro in programma domani alle 18.30 nella sede del Centro Antonianum, in Prato della Valle 56 a Padova. Interverrà Simone Morandini, docente presso la Facoltà teologica del Triveneto. L'iniziativa rientra nel ciclo di incontri del Gruppo di conoscenza e formazione sui nuovi movimenti religiosi, promossi e organizzati dall'Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, in collaborazione con i padri Gesuiti, la cappella universitaria San Massimo e la Fondazione Lanza.